



**Difendiamoci dalle notizie.** *Bruno Meucci, Feeria febbraio*

### ***Due esempi di buona informazione***

A questo punto proviamo a presentare due esempi di buona informazione che, secondo il nostro modesto parere, aiutano il pubblico a comprendere il senso di quello che accade e contribuiscono responsabilmente al compito di formare il cittadino. Li abbiamo scelti in due ambiti diversi: il primo è il notiziario della sera di La7, condotto normalmente da Enrico Mentana; il secondo è il commento alla stampa del giorno di Radio Maria. Il notiziario di Mentana ha scelto di distinguere il proprio format da quello di altri notiziari, che danno notizie diverse di politica, economia, esteri, cronaca, spettacolo, moda, sport, gastronomia, cultura, col risultato di confondere il pubblico e di farlo saltare emotivamente dal tragico al comico, dal serio al faceto, dal pauroso al divertente.

TgLa7 sceglie invece di concentrarsi sulle notizie di politica interna, lasciando uno spazio residuo ad altri generi di notizie. È una scelta che permette di dedicare più tempo a spiegare ciò che accade in Italia e cercare di tenere il filo della pur labirintica vita politica italiana. Il commento alla stampa del giorno di padre Livio Fonzaga su Radio Maria può non essere condiviso per quanto riguarda le simpatie politiche del conduttore, che spesso emergono dai commenti alle notizie del giorno o della settimana; ma bisogna riconoscere che il tentativo di dare un senso a quello che viene riportato dai giornali e un orientamento all'ascoltatore è davvero lodevole.

Normalmente padre Livio non si limita a segnalare la notizia, ma cerca di ricostruirne gli antecedenti o i retroscena collocandola nella cornice di senso in cui può essere compresa nella sua importanza. Ogni sabato è dedicato a un panorama degli eventi principali della settimana, evitando così l'effetto «chiodo schiaccia chiodo» del succedersi delle notizie del giorno, cioè l'oblio delle notizie del giorno prima.

Il promemoria delle notizie più importanti della settimana dà ragione spesso di processi in corso all'interno dei quali si potranno sistemare le notizie che arriveranno in futuro. Del resto, se un ascoltatore è irritato da un commento partigiano e discutibile di padre Livio, può tranquillamente cambiare canale e sintonizzarsi sul commento alla stampa di Radio24 o di Radio Radicale!

### ***Esercizi di autoanalisi***

Il saggio di De Botton non si limita a denunciare i pericoli di un'informazione frammentaria, disorganizzata e caotica che produce noia e confusione e genera l'impressione che il mondo sia identico al tipo di notizie che riceviamo. E non vuole soltanto suggerire ai produttori di notizie di agire con responsabilità nei confronti della società civile e

fare la propria parte per creare un'opinione pubblica partecipe e matura. De Botton ci invita anche a non guardare con diffidenza il mondo dell'informazione e a non giudicarlo con sufficienza intellettuale, come se potessimo vivere facendone tranquillamente a meno.

Al contrario, uno degli aspetti più interessanti del suo libro è il principio che, se prendessimo l'abitudine di analizzare le nostre reazioni di fronte alle notizie, potremmo scoprire lati nascosti di noi stessi che normalmente ci sfuggono. In questo senso, le notizie possono trasformarsi in veri e propri strumenti per compiere un viaggio alla scoperta di noi stessi e, ancora oltre, alla scoperta della condizione umana. Di fronte alla reazione d'invidia per una persona che è diventata improvvisamente famosa, potremmo scoprire che in realtà siamo profondamente insoddisfatti della nostra vita. Allora, dalla reazione d'invidia di fronte alla notizia potrebbe nascere l'occasione per interrogarci sulle ragioni della nostra insoddisfazione.

Viceversa, potremmo gioire alla notizia del fallimento improvviso di un uomo di successo e scoprire così che ci rallegra sapere che in fondo siamo tutti uguali e che non esiste sulla terra un uomo che non abbia la sua parte d'infelicità.

D'altra parte, nella società dello spettacolo molte notizie riguardano la vita delle celebrità: c'è da do-mandarsi, allora, perché interessa tanto sapere cosa fanno e cosa dicono uomini e donne di successo che vengono presentati come veri e propri eroi del nostro tempo. Le persone intelligenti guardano dall'alto in basso la vetrina illuminata della gente famosa, pensando che imitare il loro comportamento, come fanno i ragazzi adolescenti, sia indice di scarsa personalità e conduca a un'identità superficiale e fassulla.

Eppure, potremmo anche imparare, come suggerisce Alain De Botton, a riconoscere, laddove vi siano, le qualità che hanno permesso a certe persone di diventare famose. Impareremmo così a coltivare quella virtù che è ormai scomparsa dalla società individualistica: la sana ammirazione. Del resto, l'identificazione con un personaggio famoso può significare che una parte di noi stessi aspira a esprimere qualità non comuni. Sarebbe l'occasione di imparare qualcosa da un personaggio che è diventato famoso, da un cantante o da uno scrittore, ponendo la domanda: «come ha fatto a diventare quello che è diventato?».

Ciò non significa nascondere ai propri occhi l'inganno dello star system che innalza personaggi di dubbie virtù al rango di stelle. Sappiamo bene che è un sistema perverso che prolifera sull'insoddisfazione della povera gente, apparentemente priva di qualità eccezionali, e genera disprezzo per tutto ciò che non ottiene successo e riconoscimento. Tuttavia, «rifiutarsi di ammirare - scrive Àlain De Botton - e non provare alcun interesse per le imprese di persone straordinarie significa negarsi, in maniera presuntuosa e inverosimile, la possibilità di imparare lezioni importanti».

## ***A scuola di condizione umana***

---

Una cosa è diventare celebri perché si possiede un talento naturale sviluppato con volontà e sacrificio; altra cosa è aspirare alla celebrità per se stessa, soltanto per avere

successo e pieno riconoscimento. Il desiderio di celebrità può svilupparsi da un'aspirazione al potere e alla vanagloria. Ma può nascere anche da un'aspirazione molto più fragile e commovente: il desiderio di essere trattati con amore e con gentilezza. Se conoscessimo più da vicino le persone che desiderano diventare famose, scopriremmo che spesso hanno subito nella loro vita umiliazioni e disprezzo. Cercano quindi un risarcimento. Sono state ignorate e lasciate in un angolo. Ora vogliono che tutti guardino verso di loro, che si accorgano della loro esistenza. Che li amino e li trattino con rispetto.

La ricerca della fama per la fama, e non come un riconoscimento di determinate qualità o abilità, nasce quindi, molto spesso, in una zona segreta della psiche che probabilmente, in misura più o meno grande, c'è in ognuno di noi. Il problema è che una volta raggiunta la notorietà, ci si accorge che non riesce a colmare il vuoto di affetto che ci è mancato né a compensare le umiliazioni ricevute nel passato.

Non sono rari i vip che distruggono la loro vita proprio nel momento in cui hanno realizzato il loro sogno, accanendosi con rabbia contro quello status di celebrità che non ha dato loro la gioia che si aspettavano.

*«In quest'ottica - osserva ancora giustamente Alain De Botton -, il vero privilegiato è l'adulto felicemente anonimo, che non ha bisogno di essere acclamato e si accontenta di un lavoro modesto, perché ha goduto di uno dei più grandi doni che l'uomo può ricevere: la sensazione di essere al centro degli affetti e delle cure di una figura genitoriale. Dieci anni d'amore da parte di un genitore gli danno la forza sufficiente per affrontare cinquant'anni di vita insignificante».*

Gli insegnamenti che potremmo ricevere dalle notizie circa la comune condizione di esseri umani sono numerosi, se avessimo la pazienza di prendere le distanze dalle nostre emozioni immediate. Per esempio, le notizie di catastrofi naturali o ambientali potrebbero offrire lo spunto per una meditazione sulla fragilità dell'uomo e quindi una lezione sul fatto che non siamo onnipotenti come invece spesso crediamo.

Oppure, le notizie di cronaca nera, gli omicidi passionali, i casi di uxoricidio e d'infanticidio, potrebbero essere letti come un surrogato dell'antica tragedia greca: se i Greci costruivano le loro tragedie su episodi cruenti consumati all'interno della famiglia, non era certo per denunciare moralmente chi li aveva commessi né perché il pubblico si sentisse migliore di un Agamennone o di una Clitemnestra. In realtà, continuavano a raccontare gli stessi raccapriccianti episodi perché tutti riconoscessero in sé la possibilità di compiere quei gesti.

Allo stesso modo, anche noi dovremmo reagire di fronte alle notizie di cronaca nera senza ritenerci migliori e giudicare moralmente l'autore del misfatto, considerando che ciascuno potrebbe macchiarsi dello stesso delitto. Sapere che non siamo diversi dal più violento degli assassini e che potenzialmente potremmo trovarci nella sua stessa situazione ci può dare una lezione su quanto sia importante essere capaci di autocontrollo e, allo stesso tempo, su come dobbiamo essere comprensivi e misericordiosi nei confronti degli altri quando sbagliano.